

VENEZIA E L'ACQUA ALTA

di Myriam Zerbi



Fotografie di Anna Zemella - Ritorno in Piazza - Venezia, 2016

Venezia 15 settembre-30 aprile, la stagione è quella: si concentra nei mesi di novembre e dicembre. Quando comincia a salire, lugubre, dall'alto dei campanili, si diffonde per tutta la città l'allerta acqua alta, una sirena con segnale acustico crescente che indica anche il livello che raggiungerà la marea (misurato dal mareografo a Punta della Salute: si dice 'alta' dai 100 ai 140 centimetri e oltre).

Entro le tre ore successive ci si deve preparare al picco massimo. Cambiamenti climatici, perturbazioni, bassa pressione e forti venti di bora o scirocco concorrono a determinare l'innalzamento della marea. L'acqua, debordando dal canale, risalendo dai tombini o infiltrandosi tra il sottosuolo e la pavimentazione, inonda subito l'atrio della Basilica di San Marco (già appena oltre i 67 centimetri) e quindi Piazza San Marco, la zona più bassa di Venezia, e, a seconda del livello, le Rive a Rialto e le diverse zone della città. Mentre i veneziani si mettono gli stivali di gomma e camminano sulle passerelle, i turisti, per i quali l'acqua alta non è che una delle attrazioni della città del divertimento, si tolgono scarpe e calze e ci sguazzano dentro, ignari che l'allagamento salga anche attraverso la rete fognaria: a Venezia il sistema delle fogne è infatti affidato alla marea: due volte al giorno porta nei canali l'acqua 'pulita' del mare e, defluendo, porta le acque sporche al mare. Mentre palazzi, chiese, insegne e sedie dei bar si riflettono su di un pavimento fatto d'acqua, i cittadini

si muovono per la città camminando dentro a un lago. Dopo la fase crescente della marea (3 o 4 ore), l'acqua, secondo il ritmo della marea, defluisce. Quello che per il turista è una nota folcloristica, per Venezia è forte emergenza. La cronicità delle acque alte aumenta il tasso di degrado della città; l'acqua salmastra, infatti, penetra in tutti i materiali porosi, mattoni, legni e intonaci, cominciando con l'erosione del pavimento della Basilica marciana, danneggia il sottosuolo e deteriora le pietre. Il sale, una volta ritiratasi la marea, cristallizza, corrode e mina la stabilità degli edifici.

L'acqua alta a Venezia è una storia antica: la prima testimonianza risale all'ottavo secolo. Il 4 novembre 1966 l'altezza massima giunse il livello record, inquietante e disastroso di 194 centimetri, ed era in preda al mare: 24 ore di sommersione, quaranta miliardi di lire di danni. I veneziani parlarono di *Aqua granda*, e così è stata commemorata con una mostra e un libro *Acqua in Piazza* a cura di Jane da Mosto e Giannandrea Mencini. Cosa si sta facendo per arginare il logoramento di Venezia? Molti i dubbi intorno al ciclopico MOSE, sistema di paratie mobili, costato, fino ad ora, 5 miliardi e mezzo di euro, che avrebbe dovuto entrare in funzione nel 2018. Si è parlato di cerniere a rischio tenuta, di slittamenti, si è parlato di costi di manutenzione proibitivi, che potrebbero arrivare a 80 milioni di euro l'anno. Ma pur se, al di là delle carenze, degli sprechi, delle inadeguatezze di spesa, degli

arresti eccellenti, il meccanismo entrasse in funzione, sarebbe stato pensato per proteggere Venezia dalle acque alte eccezionali (quando cioè il livello supera i 110 centimetri) e non riparerebbe la Piazza, che viene invasa per tre quarti se l'acqua supera i 90 centimetri sul livello del mare. E questo avviene in media 65 volte l'anno!

Anna Zemella con i suoi scatti ci invita ad un viaggio emozionale nel cuore di una città che si fatica a ritrovare intima e vera, dove sono rimasti meno di 55.000 residenti, dove spariscono i negozi di alimentari, pullulano i negozi di *souvenirs* ad uso di un turismo di massa il cui assalto paralizza, nei periodi di maggior afflusso, la viabilità (a Carnevale i vigili devono imporre sensi unici pedonali) e snatura l'identità della vita cittadina.

Jane Da Mosto.

Nella lotta per Venezia è in prima linea Jane Da Mosto, nata in Sud Africa, che in laguna si trasferisce nel 1995. Moglie del conte Francesco Da Mosto - discendente di una famiglia di grandi navigatori ed esploratori veneziani - e madre di 4 figli, lotta 'dall'interno' per la salvaguardia di Venezia e per il futuro di una città che sembra destinata a diventare un parco a tema, tipo Disneyland. Non di rado capita, infatti di sentire qualche turista fare la domanda che ormai non sembra più neanche così surreale: "A che ora chiude Venezia?"

Ha pubblicato i volumi *The Science of Saving Venice* e *The Venice Report*, è fondatrice di *We are here Venice* (wahv; weareherevenice.org), un ente *non-profit* che, occupandosi di migliorare il presente e il futuro di Venezia, scuote le coscienze, coinvolge i cittadini e, con la promozione di studi e di eventi specifici, sollecita l'intervento culturale degli accademici e mette in contatto i politici con i problemi reali della laguna. Ricorda Jane Da Mosto il *diktat* dell'editto di Egnazio (iscrizione del secolo XVI conservata al Museo di Storia Navale di Venezia): nella città fondata sull'acqua, circondata d'acqua e da questa protetta come da mura, "chiunque in qualsiasi modo oserà arrecar danno alle acque pubbliche venga condannato come nemico della patria e punito non meno gravemente di chi violasse le sante mura della patria". Jane Da Mosto fa opera di sensibilizzazione nella città dove ha scelto di vivere: "Venezia è laguna" e "Venezia è una città vera" sono *slogan* che campeggiano su verdi bandiere di cui Jane riempie i balconi delle case e dei palazzi veneziani. Convinta della necessità di promuovere una ricerca scientifica che esca dalle torri eburnee per cercare soluzioni che tengano conto della realtà che i veneziani hanno sotto gli occhi, e non

elaborata solo secondo modelli matematici, collabora con Università italiane e straniere per favorire studi e poi passare conoscenze e possibilità di soluzione dei problemi ai politici. "Ad esempio", dice, "i gondolieri e le persone che vogano si sono accorti subito che nei canali, da quando sono cominciati i lavori del MOSE, il movimento dei rii è cambiato. *We are here Venice* (wahv) ha sollecitato e sostenuto una ricerca su come si spostano le correnti in laguna. Inoltre, già in seguito allo scavo del Canale dei Petroli (1969), per favorire l'attività portuale, in laguna è iniziata una forte erosione, e quando l'autorità portuale ha proposto, per deviare dal Bacino di San Marco il passaggio delle grandi navi, di scavare un altro canale, il canale Contorta, wahv ha coordinato un processo di valutazione di impatto ambientale con un gruppo di lavoro formato da archeologi, esperti in specificità lagunari, di idraulica e di logistica, che hanno studiato e confrontato tra loro i risultati delle loro ricerche multidisciplinari".

Le chiediamo in che modo questo impegno scientifico, ecologico e sociale può raggiungere chi ha potere decisionale.

"Ci uniamo ad altre associazioni come il FAI (Fondo ambiente Italiano), Italia Nostra e WWF (World Wild Fund) per poter giungere a segnalare ai poteri politici i punti critici di Venezia che rischia di finire tra i siti in pericolo".

Chi collabora in wahv?

"Uno dei nostri obiettivi è lavorare con giovani ricercatori e anche ragazzi delle scuole superiori, far loro aprire gli occhi sui problemi del loro *habitat*. Lavorano con noi diversi artisti che sono antenne e trasmettitori sensibili ed efficaci. Per cambiare le cose bisogna volerlo fare e, per farlo, bisogna prima sentirlo. E sono gli artisti che sanno toccare le nostre emozioni".



Jane Da Mosto